Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA www.chiesaischia.it

ANNO 9 | NUMERO 21 | 21 MAGGIO 2022

SINODO SULLA SINODALITA'

A pag. 3-5

Si è conclusa la fase parrocchiale del Sinodo sulla sinodalità con il secondo Incontro Nazionale dei referenti diocesani per il Cammino Sinodale delle Chiese in Italia. Ora tocca all'Assemblea Generale della CEI, in programma dal 23 al 27 maggio, focalizzare le priorità su cui continuare il secondo anno del Cammino sinodale.

SINE DOMINICO vivere non possumus!

Solenni festeggiamenti in onore di S. Restituta V. e M. patrona dell'isola d'Ischia

Omelia di
Mons. Gennaro Pascarella
in occasione del
"Dies Natalis" della Santa
presso il santuario
in Lacco Ameno

Sorelle e fratelli carissimi,
pace a voi! Siamo radunati per celebrare la festa di **S. Restituta**. Come ogni santo, anche Lei ci indica Gesù. È per Lui che Lei ha dato la sua vita e come Lui ha amato "fino alla fine", fino al dono della vita. Il suo martirio è legato ad una schiera di martiri, i martiri di Abitene (nell'attuale Tunisia), trenta uomini e diciannove donne. Erano stati arrestati, perché avevano disobbedito all'ordine di riunirsi per celebrare l'Eucarestia la domenica e perché erano in possesso delle Sacre Scritture. Interrogati e torturati, rimasero fedeli alla loro fede. Dagli Atti del martirio risulta come per loro è fondamenta-

Continua a pag. 2

CARLO MARIA MARTINI *A pag. 7*

Un profeta per la Chiesa d'oggi

MOSTRA AL MUDIS *A pag. 9*

Legni con l'anima

Rallegratevi, scrutate, contemplate, annunciate

Pubblichiamo la seconda parte del seminario della vita consacrata.
A pag. 6

Ministero per la Transizione Ecologica (Mite)

Con la Giornata mondiale delle api al via un'ideale "Settimana della natura".
A pag. 11

Kaire dei piccoli

Cari bambini, finiamo di recitare insieme il nostro Rosario dei Bambini, con l'aiuto del nostro schema e in comunione, proprio come la Santissima Trinità!
A pag 15

Primo piano

Continua da pag. 1

le il **Dominicum**[1] e l'ascolto e la conoscenza delle **Sacre Scritture**.

Interrogato dal proconsole, uno dei martiri, Emerito, rispose: «*Sono i miei fratelli; venivano per celebrare il* ***dominicum*** *senza il quale non possiamo stare* (sine dominico vivere non possumus, senza la Pasqua del Signore non possiamo essere)». Felice, nella cui casa si radunavano i cristiani, al proconsole che gli dice: "Non ti chiedo se sei cristiano, ma se hai partecipato alla riunione e se ha le Scritture", rispose: "celebrammo solennemente la riunione, e convenimmo sempre al **dominicum** per leggere le Scritture del Signore".

Anche Restituta fa la sua professione di fede: "Mi chiamo Restituta, adoro nel mio spirito quel Dio che ha creato il cielo e la terra. Anch'io posseggo le Sacre Scritture e ho partecipato alla riunione del **Dominicum**".

Eucarestia e Parola di Dio: sono le due mense, di cui non possiamo fare a meno, se vogliamo camminare alla sequela del Signore. Esse sono il nostro sostegno, la nostra forza, la nostra luce … ci permettono di incontrare il Signore che ci parla e ci dona sé stesso.

Sine Dominico vivere non possumus!

Senza l'Eucarestia e senza la Parola di Dio non possiamo vivere!

È così anche per noi?

Nel *Dominicum* la lettura della Sacra Scrittura ha una parte essenziale: "sempre siamo convenuti alla Pasqua domenicale per leggere le Scritture del Signore". Nella prassi liturgica della Chiesa antica la lettura della Parola di Dio aveva uno spazio ampio e significativo. Al proconsole che pretende la consegna dei libri delle Scritture i martiri rispondono, citando san Paolo, che essi "le possiedono sì, ma nel loro cuore, scritte non con l'inchiostro, ma dallo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole della carne del loro cuore".

La Parola di Dio è ascoltata, accolta e vissuta!

"Dominicum" richiama anche il *dies Domini*, la *domenica*.

Emerito dichiara che l'Eucaristia è l'essenza stessa della loro vita, la linfa che scorre dalla vite ai tralci, per cui senza di essa «non possono essere» (cap. XI; cfr *Gv 15,5). Non ha dunque senso, e non esiste da nessuna parte un cristiano senza*

la «Pasqua domenicale»; sono talmente una cosa sola che «l'uno non può sussistere senza l'altra» (cap. XII).

In particolare pensiamo all'**Eucarestia domenicale**!

Occorre dare «rilievo all'*Eucaristia domenicale* e alla stessa *domenica*, - scriveva san Giovanni Paolo II - sentita come giorno speciale della fede, giorno del Signore risorto e del dono dello Spirito, vera Pasqua della settimana. Da duemila anni, il tempo cristiano è scandito dalla memoria di quel "primo giorno dopo il sabato" (*Mc* 16,2.9; *Lc* 24,1; *Gv* 20,1), in cui Cristo risorto portò agli Apostoli il dono della pace e dello Spirito (cfr *Gv* 20,19-23). La verità della risurrezione di Cristo è il dato originario su cui poggia la fede cristiana (cfr *1 Cor* 15,14), evento che si colloca *al centro del mistero del tempo*, e prefigura l'ultimo giorno, quando Cristo ritornerà glorioso. (…) celebrando la sua Pasqua, non solo una volta all'anno, ma ogni domenica, la Chiesa continuerà ad additare ad ogni generazione "ciò che costituisce l'asse portante della storia, al quale si riconducono il mistero delle origini e quello del destino finale del mondo".

«… la *partecipazione all'Eucaristia* sia veramente, per ogni battezzato, il *cuore della domenica*:

un impegno irrinunciabile, da vivere non solo per assolvere a un precetto, ma come bisogno di una vita cristiana veramente consapevole e coerente. (…) L'Eucaristia domenicale, raccogliendo settimanalmente i cristiani come famiglia di Dio intorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, è anche l'antidoto più naturale alla dispersione. Essa è il luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata. Proprio attraverso la partecipazione eucaristica, il *giorno del Signore* diventa anche il *giorno della Chiesa*, che può svolgere così in modo efficace il suo ruolo di sacramento di unità».2

Per intercessione di Santa Restituta e della schiera di martiri a cui lei è legata chiediamo al Signore che anche per ognuno di noi diventino vere le loro parole: senza la Pasqua domenicale e senza la Parola di Dio non possiamo essere! È l'Eucarestia che ci fa essere tralci legati alla vite che è Cristo. È la Parola di Dio che illumina i nostri passi, è lampada per il nostro cammino, che ci indica la via del bene, della giustizia, della pace, dell'amore, del servizio, della condivisione, della solidarietà.

C'è una unità profonda tra l'Eucarestia e la Parola di Dio e il nostro esistere quotidiano. Siamo chiamati a fare della nostra vita un dono di amore a Dio e agli altri: ognuno di noi nello stato di vita che lo costituisce, nel ruolo che ha nella società, nei compiti che ha nella Chiesa!

1 Cfr. https://www.gliscritti.it/blog/entry/3400. Il termine dominicum comprende diversi significati: "è il giorno del Signore, nel quale si celebra il sacramento del sacrificio del Signore, il suo mistero di morte e risurrezione, la sua pasqua, nella cena del corpo del Signore, convito del Signore con i fratelli". "Una espressione sintetica, che potrebbe riassumere tutto questo, è forse 'celebrare la Pasqua domenicale'".

2 Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte, nn. 35-36*

Sinodo 2021 2023

Il Incontro Nazionale dei referenti diocesani per il Cammino Sinodale delle Chiese in Italia

Referenti in Sinodo

Anna Di Meglio* e Pina Trani**

Il vento del Sinodo, e con esso lo Spirito Santo che incessantemente sostiene le vele della barca con la quale navighiamo in questo evento, ha spinto tutti i referenti nazionali per il Sinodo e li ha radunati per la

seconda volta presso Roma nei giorni 13, 14 e 15 maggio scorsi. Nella rilassante cornice del Parco dei Medici i referenti di tutte le Diocesi nazionali si sono ritrovati per fare il punto della situazione sul cammino sinodale fin qui svolto e presentare il testo di servizio generato dalla lettura delle sintesi diocesane. Ricordiamo che tutte le Diocesi entro il 30 aprile hanno prodotto e presentato alla CEI, grazie al lavoro dell'Equipe diocesana, una Sintesi di tutte le relazioni ricevute dalle diverse parrocchie presenti sul territorio. Chi ci segue sulle pagine del Kaire ricorderà che tale

Sintesi – che deve essere resa pubblica – avrebbe dovuto essere presentata il 5 maggio in occasione della Celebrazione per ricordare i vent'anni dalla visita di san Giovanni Paolo II a Ischia, ma le avverse condizioni metereologiche (un impetuoso vento) non lo hanno reso possibile. Le sintesi sono state lette dall'Equipe sinodale della CEI e da esse dovrà nascere un ulteriore documento unitario. In questa fase si inseriscono i lavori che si sono svolti a Roma nei giorni scorsi. L'Equipe CEI ha prodotto un documento di 'risonanza' (che pubblichiamo in questo numero) e una bozza di Sintesi suddivisa in dieci tematiche. Divisi in sottogruppi laboratoriali, i referenti hanno esaminato le parti della bozza e hanno apportato, dopo ampia discussione, le modifiche ritenute necessarie. Da queste riflessioni e modifiche nascerà la Sintesi sinodale nazionale.

I lavori si sono svolti in un clima di grande serenità e collaborazione, grazie anche alla ottima organizzazione, alternando momenti di ampia condivisione e momenti di lavoro in sottogruppi. La sera del sabato c'è stato un momento 'regionale', dove i referenti delle diverse diocesi raggruppati per regione di appartenenza si sono potuti confrontare condividendo spunti che sono diventati suggerimenti preziosi per le diverse Diocesi locali.

Molti i presbiteri presenti, ma la larga maggioranza dei referenti era composta da laici. È stata una preziosa occasione per conoscere le diverse realtà diocesane italiane, con le loro problematiche, ma anche con le loro risorse.

**membro dell'Equipe Diocesana per il Sinodo*

***membro dell'Equipe Diocesana per il Sinodo e Referente sinodale*

Sinodo 2021 2023

Risonanze del Cammino svolto nel primo anno della fase narrativa

1. Tutta la Chiesa

Sono più di duecento le sintesi diocesane, e non solo, arrivate alla segreteria del Cammino sinodale a fine aprile. Una straordinaria ricchezza di apporti che testimonia l'ampio coinvolgimento messo in movimento dal processo sinodale. «La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo», si legge nelle prime battute del Documento Preparatorio del Sinodo universale ufficialmente aperto il 9 ottobre 2021 (DP,1), e veramente tutta la Chiesa è stata interpellata e chiamata a partecipare. Le Chiese locali nelle loro articolazioni (diocesi, parrocchie, zone pastorali o foranie..) e in tutte le loro componenti, ma anche realtà pensate normalmente come altre rispetto alla Chiesa: il mondo della politica, delle professioni, la scuola e l'università, i luoghi della sofferenza e della cura, le situazioni di solitudine e di emarginazione, e la gente comune, quella dei mercati, delle strade e quella che passa dalle nostre comunità senza riuscire a sentirsene veramente parte. Tutto un mondo che abbiamo spesso pensato come esterno rispetto alla Chiesa. Queste realtà di vita quotidiana, e queste persone, talvolta da noi stessi confinate nell'invisibilità, sono state raggiunte dall'invito del Sinodo, coinvolte in un percorso di ascolto a tutto campo che vorrebbe vederle finalmente protagoniste. Nella dinamica "interno esterno" – che, in un primo momento, è sembrato dettare il passo della fase narrativa con le relative questioni della scelta del punto di avvio del percorso ad intra o ad extra e delle modalità per «uscire dall'ombra del campanile»[1] - è apparso chiaro per tutti che non c'è nulla che sia veramente fuori, ossia estraneo alla vita della Chiesa, e che la Chiesa, non solo è chiamata ad essere la casa di tutti, ma che lo è in radice. A noi spetta riconoscerla e viverla per ciò che essa è. Gli "sconfinamenti" che abbiamo vissuto in questi mesi non sono allora qualcosa di straordinario, ma esprimono la realtà più profonda delle nostre comunità ecclesiali, quello che siamo chiamati ad essere e a vivere nella ordinarietà e nella normalità. È stata come una ventata di freschezza: il soffio dello Spirito che ha rimesso in movimento le nostre comunità, a volte stanche e ripiegate su se stesse. «Fontane inaridite», come qualcuno le ha definite. Un soffio che ha aperto gli occhi e il cuore consentendoci di vedere finalmente e di riconoscere i "compagni di viaggio" e il debito di ascolto che abbiamo.

[1] Le espressioni virgolettate di cui non è riportato il riferimento sono tratte dalle sintesi pervenute alla segreteria del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

2. «Un'alba di speranza»

Ma non c'è stato, come si poteva invece immaginare, il fiume delle lamentazioni o delle rivendicazioni, anche se non sono mancate perplessità e resistenze che occorre continuare ad ascoltare. Nelle sintesi che sono arrivate, le fatiche e i limiti sono stati chiaramente registrati, ma in una prospettiva propositiva e di speranza. È come se finalmente avessimo alzato lo sguardo e ritrovato la capacità di guardare avanti e lontano: «Un'alba di speranza» (DP, 32). Sono tanti non semplicemente i propositi ma le annotazioni relative a cammini ulteriori che si aprono, facendo tesoro dell'esperienza vissuta. Canali di comunicazione, di scambio e di ascolto da tenere aperti e da rinsaldare, accogliendone la ricchezza. E la stessa cosa è accaduta in ordine alla considerazione delle dinamiche interne alla vita della comunità e alla sua forma strutturale. Le annose questioni che affaticano il passo: il clericalismo, lo scollamento tra la pastorale e la vita reale delle persone, la mancanza di organicità nella proposta formativa, l'afasia delle nostre liturgie… sono state con lucidità registrate. Ma non con un senso di rassegnazione e neppure con i toni accesi della rivendicazione. Il Cammino sinodale ha aperto anzi, per il modo stesso in cui è stato condotto, spazi e opportunità di ripensamento e di profonda riforma di tali dinamiche. A partire dalle sinergie che ha attivato e dal gusto di lavorare insieme che ha consentito di sperimentare. Non si è semplicemente parlato di sinodalità ma la si è vissuta, facendo i conti anche con le proprie fatiche: nel lavoro dell'equipe diocesana – presbiteri, laici, religiosi e religiose insieme, giovani e adulti, e con la presenza partecipe del vescovo – nell'accompagnamento discreto e sollecito delle parrocchie e delle realtà coinvolte, nella creatività pastorale messa in moto, nella capacità di progettare, verificare, raccogliere, restituire alla comunità. Un'esperienza entusiasmante, «molto molto bella», come qualcuno ha detto, al di là dei timori con cui ad essa ci si era avvicinati. Un'esperienza generativa che ha contribuito a rimettere in campo e rivitalizzare in molti contesti gli organismi di partecipazione ecclesiale, aiutando a comprenderne il compito e la necessità che «funzionino bene». Un'esperienza che, prima ancora, sta aiutando a riscoprire la corresponsabilità che viene dalla dignità battesimale. Un'esperienza ecclesiale che sta forse lasciando emergere la possibilità di superare una visione di Chiesa costruita intorno al ministero ordinato per andare verso una Chiesa «tutta ministeriale» che è comunione di carismi e ministeri diversi.

3. Nell'ascolto della vita (delle vite) e dello Spirito

Ma se tutto questo è accaduto, "sorprendentemente", è perché si è scelto di dare spazio all'ascolto. L'ascolto della Parola e l'ascolto della vita. Ascoltare «che cosa lo Spirito dice alle Chiese», che cosa lo Spirito dice alle nostre comunità, imparando ad ascoltare quel che viviamo e il vissuto di chi incontriamo, anche quello di chi fino a ora non abbiamo ascoltato. Riconoscendo nella concretezza delle storie, e della vita, la presenza del Signore. Il metodo della conversazione spirituale ci ha aiutato a vivere così questa fase narrativa. Ed è stata una scoperta che ci ha plasmato: la rivoluzione dell'essenziale. C'è stato chi ha scritto: «Molte delle fatiche della Chiesa sono dovute al fatto che non si guardano negli occhi le persone; le si vede e le si giudica in base a pregiudizi e luoghi comuni, a categorie "già sapute", a stereotipi mai messi con umiltà in discussione». Ascoltare la vita, rimettere al centro l'esperienza e partire da lì consente di evitare di impantanarsi in uno sterile confronto di idee; di creare piuttosto «quelle situazioni in cui è possibile uno scambio autentico, e dove davvero si possono cogliere "i segni dei tempi"» perché «il Signore continua a parlare nella storia e nelle storie particolari che sono le vite delle persone». Ripartire dall'ascolto dei vissuti è ciò che consente alle nostre comunità, talvolta su posizioni di difesa e di rassegnazione, di ritrovare il coraggio della profezia, il coraggio di essere una Chiesa amante che «accolga tutte le gioie, i sorrisi, ma anche tutte le lacrime degli uomini e delle donne di oggi». È in questa direzione che stiamo imparando a recuperare anche il valore di un'attenzione al territorio e di una più incisiva presenza in esso, di cui si parla in tantissime sintesi pervenute. Imparare a conoscere per imparare ad amare. In alcune Chiese locali poi il cammino si è innestato sul Sinodo diocesano in corso, appena avviato, o da poco concluso. Vi è stata l'attenzione a intrecciare e valorizzare il percorso diocesano con quello nazionale e universale e vi è stata la disponibilità a leggere il Sinodo diocesano come un dono anche per le altre Chiese all'interno di un'esperienza comune più ampia. Ciò ha permesso di recuperare e consegnare la ricchezza del Sinodo già vissuto o di vivere il Sinodo diocesano in corso, con uno spirito nuovo e con una visione più ampia che forse può contribuire a uscire dalla logica dei "Sinodi di documenti". Il cammino si apre ora per tutti a ulteriori passi. Le attese suscitate, le speranze risvegliate sono davvero tante. A noi tutti il compito di non deluderle, di custodirle e alimentarle nella tenacia e nella pazienza, lasciando che sia la Parola a guidarci: la Parola del Signore Gesù che libera da ogni chiusura, «addolcisce i cuori e illumina lo spirito», conducendoci per vie che forse ancora non conosciamo ma che vogliamo percorrere insieme, riconoscendoci «discepoli della Via».

Sinodo 2021 2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali

Cammino sinodale delle Chiese in Italia

Dall'incontro dei referenti diocesani all'Assemblea Generale in un clima di ascolto

Un clima positivo e propositivo, caratterizzato dal desiderio di raccontare e condividere la creatività dei territori, ha contraddistinto il secondo incontro dei referenti diocesani del Cammino sinodale che si è concluso ieri (15 maggio) a Roma. All'appuntamento, aperto il 13 maggio, hanno preso parte 242 referenti (laici, presbiteri e diaconi, consacrate e consacrati) e 12 Vescovi delegati dalle Conferenze Episcopali Regionali. La nota dominante: l'ascolto. "È questo – ha detto Mons. Erio Castellucci, arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi, vicepresidente CEI e membro del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale – a dare sostanza al nostro Cammino sinodale: dobbiamo lasciarci ferire dalle domande e vedere cosa emerge dalla raccolta dei sogni e delle critiche. Siamo chiamati ad essere una Chiesa 'camper', che sa muoversi e accogliere, senza fissarsi sul terreno. Solo così riusciremo a essere prossimi e a camminare con i fratelli e le sorelle che ci stanno accanto".

La riflessione di questa tre giorni, che si è concentrata sulle istanze emerse dalle sintesi diocesane, proseguirà durante l'Assemblea Generale della CEI, in programma dal 23 al 27 maggio, quando i Vescovi cercheranno di focalizzare le priorità su cui continuare il secondo anno del Cammino sinodale. All'Assemblea Generale CEI saranno anche presenti due referenti diocesani per Regione, nominati dalle Conferenze Episcopali Regionali, che porteranno il loro contributo al confronto e alla condivisione. Le proposte che emergeranno saranno poi restituite ai territori a fine maggio, per un ulteriore discernimento su base regionale, e una volta recepite le eventuali integrazioni verranno consegnate ufficialmente alle Chiese locali in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale (Matera, 22-25 settembre).

"Il comandamento dell'amore, consegnato da Gesù ai discepoli proprio quando Giuda covava il tradimento – ha ricordato Mons. Castellucci – li spinge ad uscire dal loro nido e aprirsi a tutti; e romperà gli steccati al punto da rivolgersi ai pagani. Non sono i discepoli del Signore che possono rinnovarsi, ma solo la forza che proviene da lui e dal suo comandamento nuovo".

Il Cammino sinodale continuerà nell'anno pastorale 2022-2023 con la fase narrativa in cui ci sarà ancora spazio per l'ascolto e per il racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori.

Conclusa la fase narrativa, si aprirà la fase sapienziale costituita da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, s'impegneranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" attraverso il senso di fede del Popolo di Dio.

Nel 2025 si vivrà la fase profetica che culminerà in un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo. In questo *con-venire* verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le Chiese in Italia saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30).

Roma, 16 maggio 2022

Ecclesia

Rallegratevi, scrutate, contemplate, annunciate

SECONDA PARTE

Marilena Siciliano (Ordo Virginum) - Angela Di Scala

Abbiamo la nostra relazione con Dio. Dio è Dio e noi non siamo Dio, siamo più piccoli e possiamo comportarci da più piccoli, però davanti al fratello e alla sorella non è facile perché lui/lei è uguale a noi, ha la stessa dignità che ho io. E essere più piccolo davanti a lui è un problema. Diventa piccolo davanti a lui/lei soltanto chi lo ama. Lui vuol parlare, io per amore, non per sopportazione, lo ascolto. Lui vuole avere ragione, se non è peccato, io posso cedere il mio punto di vista per non perdere la comunione. Dopo potrò tornare a dire quello che mi sembra venga da Dio, ma faccio spazio all'altro. Io sono uomo, ma non escludo la donna. La integro nella mia esperienza perché ho imparato ad aprirmi ai suoi valori, a camminare con lei nella vita con la stessa dignità. Questa storia di fuggire l'uno dall'altro perché l'uno è pericoloso per l'altro, è una distruzione del Vangelo. Non siamo più capaci di manifestare un sentimento. Fuggiamo da tutto. Abbiamo le nostre abitudini a volte strane. Diventare dunque piccoli per amore e fare come il Signore: offrire salvezza, offrire amore.

Tutta questa strada del sacrificio fatta per distruggere la nostra parte umana, alle volte, è completamente inutile perché non distrugge la nostra volontà di potere di essere quelli che sono capaci di dominare anche i propri sentimenti. Questo non serve. Non sei tu al centro, Dio è al centro. Bisogna mettere Dio al centro. Il sacrificio di Gesù è perché Lui ci ha amato fino alla fine, ha donato la vita. Non il contrario. Tutto questo è semplice e vitale.

Oggi dobbiamo fare:

1) una nuova sintesi, una sintesi di vita, una sintesi vitale, gioiosa, e comporre in questa sintesi le nostre diversità individuali per dare consistenza alla vita fraterna in comunità. Siamo malati di vita fraterna.

2) Dobbiamo poi aprire spazi di ascolto con più tempi di dialogo interpersonale, con quelli che Dio ci mette accanto, non solo quelli della nostra cultura, per superare questo rimanere nelle apparenze e nella superficialità. Avere più tempo. Questa settimana sono stato tre ore zitto ad ascoltare una suora, ma ho recuperato una sorella con la quale possiamo camminare più insieme nella vita spirituale. Lei era molto delusa. Io pensavo che era inutile ma questo era il mio uomo vecchio, non era il Signore. Lei ha sentito che l'ho ascoltata col cuore.

3) Uscire poi dai protagonismi culturali: la mia sorella che è di un'altra cultura è al mio pari. Non esiste una cultura che è al di sopra delle altre. La cultura è l'identità di un popolo. Non posso dire la tua cultura deve diventare la mia. Le culture però più si avvicinano al Vangelo e più si avvicinano tra loro. Il Vangelo è il denominatore comune, non è una cultura sopra un'altra.

4) Rieducarci ad un affetto vero verso i fratelli e le sorelle nelle comunità, e tra i consacrati e le consacrate. Non aver paura di avere amicizie tra noi. Bisogna avere la delicatezza di scoprire nell'altro la parte diversa di me. Ricordare che solo noi maschi o solo voi femmine non rappresentate l'umanità. L'umanità si rappresenta insieme perché Dio ci ha creati uomini e donne. Se i consacrati separano gli uomini e le donne creano malattia. Bisogna andare avanti insieme. Bisogna conservare la prudenza, si, ma non allontanarci per paura o per superiorità. Rispettarci. Uno è più affettuoso, l'altro meno, ma rispettarci.

5) Amare con grande apertura i carismi degli altri nella Chiesa come pagine diverse dell'unico Vangelo di Gesù e costruire insieme queste pagine più belle ancora nella comunione. Dobbiamo rompere questo modo di escludere gli altri. Insieme tutti, senza perdere la nostra identità.

6) Sostituire le dannose esperienze di autorità e potere, presenti ancora in molti dei nostri superiori e superiore, in esperienze gioiose di autorità a servizio, frutto di una vita fraterna convinta e solida. Bisogna avere il coraggio di cambiare. Bisogna cambiare.

7) Ritornare all'obbedienza come quella di Gesù che ha tutta la fiducia nel Padre. Un'obbedienza fiduciosa. L'obbedienza silenziosa non è obbedienza, ma paura, è masochismo. Essere sinceri nel dire ciò che non va. E se ti manda via, tu sei con il Signore: questo basta. Forse non hai bisogno del superiore o della superiora ma del Signore sì. Ascoltare lo Spirito Santo e comunicare, senza paura, ciò che viene da Dio. È diversa questa obbedienza coraggiosa. Cambia moltissimo.

8) Inserirsi bene nella vita ecclesiale in cui siamo noi.

Il prefetto ha poi risposto alle domande dei presenti. Il papa – ha aggiunto – guardando la figura del vecchio Simeone nel tempio dice: ha atteso tutta una vita ma poi ha preso il Signore, cioè la realizzazione delle promesse, nelle sue mani, nelle sue braccia. Noi ora siamo in un momento difficile, pieno di croci. Quello che c'era non c'è più, quello che noi volevamo non c'è ancora e siamo in questa sofferenza nel generare qualcosa: bisogna rimanere fedeli. Il carisma non è nostro, è di Dio. Il carisma è chiamato a non morire, anche se alcuni muoiono. Ma se muoiono perché lo vuole Dio va bene. Se noi lo uccidiamo, è il problema. Bisogna attendere la manifestazione del Signore. Lui si manifesta sempre.

Il decano ha ripreso il discorso della coessenzialità, cioè la tensione che c'è tra carismi e gerarchia all'interno della Chiesa dicendo che se andiamo però a leggere gli Atti degli apostoli ci accorgiamo che in realtà non c'è quella separazione netta che è avvenuta storicamente. E ha chiesto un approfondimento.

Il cardinale Braz De Aviz ha detto che dobbiamo superare una mentalità antica: i due sensi.

1) Camminare indipendentemente dalla gerarchia, soltanto guardando alla vita del carisma: questo non va, è un club! Questa è una o.n.g., non di più. Chi è Chiesa appartiene a tutto il Corpo. Questa dimensione è importante per noi. Abbiamo dimenticato che tutti i beni dei consacrati sono beni della Chiesa, non di un gruppo. Bisogna aprirsi… aprirsi… certo, non sempre si rispetta completamente questo cammino di libertà del carisma, ma adesso bisogna che cerchiamo realmente questo equilibrio per essere Chiesa.

2) Nessun carisma deve essere escluso. Più siamo divisi, più il Vangelo non serve più. Dobbiamo integrare tutta la bellezza della Chiesa. Più saremo uniti, più verrà fuori questa testimonianza della bellezza di Dio davanti all'umanità.

Ecclesia

Le sue visioni hanno anticipato cammini nella Chiesa

Carlo Maria Martini, un profeta

Il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per lo Sviluppo umano integrale, è intervenuto all'incontro a Milano sul sesto volume dell'Opera omnia, edito da Bompiani, dal titolo "Farsi prossimo": "Martini ha fatto ciò che gli chiedeva il Concilio"

Salvatore Cernuzio*

Un "profeta", un "testimone autentico della parola di Dio", un "punto di riferimento" nella Chiesa non solo di Milano, ma nelle Chiese di tutto il mondo. Il cardinale Michael Czerny ricorda la figura di Carlo Maria Martini, a vent'anni dalla fine dell'episcopato e dieci dalla scomparsa. Lo fa nella stessa arcidiocesi ambrosiana di cui Martini fu pastore per ventiquattro anni (1978-2002). L'occasione è un evento organizzato dalla Fondazione intitolata al porporato gesuita: un momento che vuole riflettere sull'eredità e il magistero di Martini, a partire dal VI volume dell'Opera omnia ***Farsi prossimo*** (Bompiani). Magistero "noto ben al di là di una regione geografica", dice Czerny. All'incontro è presente pure suor Nathalie Becquart, sottosegretario del Sinodo dei Vescovi.

Uno stile di ascolto, preghiera, vita

Il cardinale, nel suo intervento, rammenta l'amore dell'arcivescovo di Milano per le Scritture, "con una capacità del tutto straordinaria di interpretarle all'interno delle circostanze storiche". "Molti – dice - lo hanno apprezzato già mentre era fra voi, non senza incomprensioni, incertezze ed opposizioni. Ora tutti lo comprendiamo meglio, riconoscendo come le sue visioni e le priorità del suo governo pastorale – vorrei dire anche il suo stile di ascolto, di preghiera e di vita – abbiano anticipato cammini che finalmente coinvolgono la Chiesa universale".

Laboratorio di Chiesa sinodale

Uno di questi è il Sinodo. Il titolo del volume di Bompiani, oltre a richiamare la lettera pastorale di Martini del 1985, rimanda a quello di "un grande convegno ecclesiale che ha rappresentato nella Milano degli anni Ottanta del secolo scorso un vero laboratorio di Chiesa sinodale". Queste pagine raccontano "un processo": "Si tratta – sottolinea Czerny - di un tesoro per la Chiesa di tutto il mondo, che sappiamo oggi impegnata dalle continue sollecitazioni di Papa Francesco a un cammino sinodale. Come si cerca Dio insieme? Come se ne distingue la voce? Come gli si obbedisce? Come si organizza, con quali ruoli e in che tempi, una comunità che fa discernimento e arriva a delle decisioni?".

Letture e riletture

In quest'ottica è "estremamente interessante e attuale", secondo il capo Dicastero, intravvedere il tipo di *leadership* e autorità che Martini esercitava. Ed è significativa la "centralità" attribuita dall'arcivescovo alla parabola del buon Samaritano, la stessa icona evangelica su cui Papa Francesco struttura la *Fratelli tutti*. "A distanza di quasi quarant'anni e all'interno di uno scenario mondiale, non del tutto, ma in buona parte cambiato", ci sono due letture di due pastori "molto diversi e in circostanze successive" della radicale risposta di Gesu alla domanda: *ma chi è il mio prossimo?".* Ma oltre a Martini e a Francesco, ognuno di noi - dice Czerny - può "portare alla Chiesa la propria lettura". "Un Sinodo, come la Bibbia stessa, è fatto di continue letture e riletture: vive cioè della capacità specificamente umana di interpretare". E "la Chiesa fa spazio, anzi *è* lo spazio delle risposte personali al Vangelo".

Una carità che non si accontenta

Ancora, il cardinale Czerny pone in evidenza la corrispondenza tra l'impegno del Dicastero per lo Sviluppo Umano integrale e il profilo di carità che Martini seppe fare emergere e coltivare: "Le scelte ecclesiali di quella stagione, in molta parte, proseguono nei loro effetti sino ad oggi". Quella di Martini era infatti "una carità che non si accontenta della spontaneità, ma struttura cammini capaci di durare nel tempo". Era una "gratuità che sa dare forma associativa, istituzionale e persino politica alle dimensioni della giustizia, della cura, dello sviluppo, della pace".

"Oggi è il nostro tempo"

Martini, aggiunge ancora il porporato, "ha fatto ciò che gli chiedeva il Concilio, un evento che nella sua giovinezza, come in quella di Papa Francesco, rappresentò una primavera evangelica". Di quei decenni post-bellici oggi "sono venute meno le visioni" che "facevano desiderare l'unità della famiglia umana". Tuttavia è "*oggi* il nostro tempo", chiosa Czerny: "Tempo di cambiare totalmente assetto, rappresentazione del mondo, ripensando alla radice il modello economico di cui altrimenti affronteremo solo i sintomi. L'esodo di cui siamo responsabili e protagonisti, nel quale è in gioco la nostra stessa liberazione, ha la forma di un sogno che Papa Francesco ha chiamato: fraternità e amicizia sociale".

**Vatican News*

another place

Focus Ischia

L'Inno al Signore di Carlo Favini

I "legni con l'anima" dell'artista mantovano in mostra al MUDIS, il Museo Diocesano di Ischia dal 27 maggio al 12 giugno

Ognuno ha il proprio modo di pregare, entrare in contatto con un mistero che ci dà vita e speranza, ci conforta ed unisce. **Carlo Favini**, da oltre vent'anni appassionato creatore di intarsi lignei di grande pregio, dialoga con le Fede grazie al certosino lavoro creativo sul legno, creta nelle sue mani che si trasforma in un vero e proprio Inno al Signore.

Laura Simoncelli

Le sfumature naturali del legno danno vita e forma alle immagini della vita di Gesù, alle sue opere terrene, alla Passione, all'amore eterno della madre per il figlio, e di un padre.

Tra le opere in mostra San Giuseppe col bambino: "*L'immagine mi è suggerita dalla splendida tela di Guido Reni*" – sottolinea Favini -"*una scena meno riprodotta nell'iconografia classica ma ricca di carica emotiva, nello sguardo amorevole del padre che osserva il piccolo mentre questi gli porge la mela, simbolo eterno della tentazione umana*" sottolinea l'artista.

Tra una tessera e l'altra del mosaico che va componendosi, Favini studia la vita di Gesù, immergendosi anche in quell'affascinante universo di documenti non canonici: i Vangeli apocrifi, momenti di

vita di Cristo che, seppur non facenti parte della "versione ufficiale", ci avvicinano alle vicende del personaggio storico: "*come il viaggio in Egitto di Giuseppe e Maria in cui apprendiamo che ad accompagnare nella fuga la Sacra Famiglia c'era anche uno degli altri tre figli di Giuseppe e proprio costui tirava l'asinello su cui sedeva la Vergine*".

Mentre indaga, taglia e unisce i pezzi, Carlo Favini, nello studio della sua casa, è avvolto dalla musica classica: "*in quei momenti io sono in cielo, in Paradiso"* – sottolinea l'artista – "*mentre creo mi emoziono e le emozioni sono il dono che vorrei regalare a chi osserva le mie opere*".

Dopo le numerosissime personali, tra l'altro a Mantova e a Roma nella chiesa del Gesù, dove ha esposto una delle sue opere più rilevanti – le 14 stazioni della Via Crucis – Favini espone dal 27 maggio al 12 giugno presso il MUDIS, il Museo Diocesano di Ischia tavole in legno intarsiato che traducono il mistero della Natività, dipinti celebri, ultimamente anche a rilievo, e complessi plastici di architettura monumentale, come il castello gonzaghesco, la parrocchiale di Redondesco o il santuario delle Grazie.

"*Le mie tavole sono prive di colore artificiale, per non snaturare il legno*" – ricorda Favini -" *il colore è quello dato dalle molte essenze diverse, mentre il movimento delle figure è ottenuto con la tecnica medioevale della bruciatura delle tessere nella sabbia bollente*".

Materie semplici da cui scaturiscano opere dal gusto raffinato, sacre e profane. Monsignor Roberto Brunelli, critico d' arte e direttore del museo diocesano di Mantova, l'ha definito artista che scopre l'anima e dona l'anima ai suoi legni, riconoscendo nell'artista mantovano una squisita sensibilità e una grande tecnica, frutto di una pazienza senza pari e grande studio tecnico. Certo è che *se al cielo si sale con le mani*, con le opere che l'uomo sapientemente sa creare, Carlo Favini ci indica, con questa sua mostra, la strada più poetica ed emozionante verso l'apoteosi.

Con Carlo Favini rivive un'arte antica

La capacità di realizzare intarsi lignei ha visto impegnati in passato, soprattutto nel tardo Medioevo e nel Rinascimento, artisti di gran nome, autori di capolavori mirabili per inventiva dei soggetti e tecnica esecutiva. Il loro lavoro è stato ripreso nel nostro tempo da Carlo Favini, del quale questa mostra offre un'ampia selezione di opere, tutte sorprendenti per fascino e ricercatezza.

Mons. Roberto Brunelli

Esse possono essere raggruppate in due multiformi categorie: da un lato quelle di soggetti di sua invenzione, a carattere geometrico o figurativo, riflettenti, questi ultimi, aspetti della vita quotidiana. Dall'altro lato sta invece il gruppo, assai più ricco e complesso, delle opere nate dal suo interesse per la pittura antica.

Con una passione pari alla sua sensibilità estetica, egli ha studiato in particolare i dipinti bizantini – le sacre icone, i cicli affrescati sulle pareti delle chiese – per coglierne sia il fascino, sia il profondo significato teologico, con particolare attenzione agli aspetti propri della tradizione cristiana orientale.

Le sue scoperte egli poi ha cercato di tradurle nelle sue tarsie, con libertà di spirito associata a un sorprendente senso estetico. Lo si capisce quando si ha modo di confrontare una tarsia con il dipinto in essa riprodotto: si vede allora come Favini non si limiti mai a "copiare" il dipinto che l'ha ispirato, sia perché egli non esita a sacrificare particolari di quel dipinto che ritiene irrilevanti, sia perché sa bene - come chi traduce da una lingua a un'altra -, che "tradurre" la policromia di un dipinto nelle risorse offerte dai legni produrrà sempre un effetto differente.

Sta allora proprio in questo la singolarità delle sue opere, che non potranno mai essere copie ma interpretazioni degli originali, sempre elaborate in base ai diversi legni di volta in volta utilizzati. E quei legni egli studia e accosta, con una accortezza che fa di lui un vero artista, non indegno successore, nell'arte dell'intarsio ligneo, dei grandi che l'hanno preceduto.

PARROCCHIA SANTA MARIA DI PORTOSALVO - ISCHIA

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI

Maria SS. Rifugio dei Peccatori

dal 23 al 29 Maggio 2022

In questo novenario in preparazione alla festa della nostra comunità parrocchiale, preghiamo con più intensità la Vergine Santa per la pace nel mondo.

PROGRAMMA

TUTTI I GIORNI

Ore 10.00 - Visita agli anziani
Ore 17.30 - Confessioni
Ore 18.30 - S. Rosario e S. Messa con catechesi di P. Andrea Deidda - C.P. (Passionista)

DOMENICA 15 e 22 MAGGIO

Ore 12.00 - S. Messa Prime Comunioni

GIOVEDÌ 26 MAGGIO - Giornata Eucaristica Vocazionale

Ore 9.30 - S. Messa ed esposizione della SS. Eucarestia
Ore 18.30 - S. Rosario eucaristico - Vespri Solenni e Benedizione

SABATO 28 MAGGIO - Accogliamo con gioia il nostro Pastore!

Ore 18.30 - S. Rosario e S. Messa presieduta dal nostro Vescovo Gennaro con il conferimento della Cresima

DOMENICA 29 MAGGIO

In cammino con Maria SS. per le strade della nostra comunità Parrocchiale

Ore 10.30 - 12.00 - S. Messe
Ore 19.00 - S. Messa e processione, con la prodigiosa immagine della Madonna e di S. Giuseppe

La Banda Musicale "CITTÀ DI ISCHIA" accompagnerà la Processione

Gli addobbi serici in chiesa sono della ditta "D'Errico" di Grumo Nevano

Ischia, 1° Maggio 2022 — Il Consiglio Pastorale Parrocchiale — Il Parroco Can. Luigi De Donato

---

Parrocchia Santa Maria delle Grazie in San Pietro
Ischia

Triduo e Festa di Santa Rita da Cascia

DA GIOVEDI 19 A DOMENICA 22 MAGGIO 2022

TRIDUO DI PREPARAZIONE

Giovedì 19 e Venerdì 20 Maggio:
18.15 Rosario Ritiano
18.30 S. Rosario
19.00 S. Messa con omelia sulla Santa;
Coroncina e Responsorio

Sabato 21 Maggio:
18.15 Rosario Ritiano
18.30 S. Rosario
19.00 S. Messa prefestiva;
Coroncina e Responsorio

FESTA DI SANTA RITA DA CASCIA

Domenica 22 Maggio:
- 9.00/10.30 SS. Messe
- 11.30 Rosario Ritiano
- 12.00 Supplica a Santa Rita; S. Messa
- 18.15 Rosario Ritiano
- 18.30 S. Rosario
- 19.00 S. Messa solenne

BENEDIZIONE DELLE ROSE IN TUTTE LE SS.MESSE

N.B. NON VI SARÀ LA DISTRIBUZIONE DELLE ROSE. CIASCUNO PROVVEDA DA SE. PER IL RISPETTO DELLE NORME ANTI-CONTAGIO NON CI SARÀ IL BACIO DELLA RELIQUIA.

Don Agostino

Con il Patrocinio di: Città di Ischia, Ordine dei Giornalisti della Campania.

LICEO STATALE "G. BUCHNER" — I.P.S. "V. TELESE" — A.N.P.I. NAZIONALE — CGIL CAMPANIA — "LIBERA" PRESIDIO DI ISCHIA — BIBLIOTECA ANTONIANA DI ISCHIA

SOTTO ATTACCO

Dalle stragi di Capaci e via D'Amelio alla guerra in Ucraina: cosa avrebbe detto Giancarlo (Siani)?

Gli studenti ne parlano con Leandro Limoccia e Ciro Raia.

Lunedì 23 maggio 2022, ore 10:30
Liceo Statale "G. Buchner"

Assunta Barbieri: Dirigente del Liceo Statale "G. Buchner"
Enzo Ferrandino: Sindaco di Ischia
Mario Sironi: Dirigente I.P.S. "V. Telese"
Nicola Ricci: Segretario Cgil Napoli
Modera il giornalista Pasquale Raicaldo

AIUTARE

uno dei verbi piu belli del mondo

Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non puo' farla.

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
Puoi fare la spesa e farla pervenire:
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

Caritas Diocesana Ischia

IL CENTRO DI ASCOLTO

E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

081/983573
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30
dalle ore 16:00 alle 18:00
dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'EQUIPE CARITAS DIOCESANA

Ambiente

MINISTERO PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA (MITE)

Con la Giornata mondiale delle api al via un'ideale "Settimana della natura"

Gigliola Alfaro*

Si è aperta, venerdì 20 maggio, apre, con la giornata dedicata alle api un'ideale "Settimana della natura" che "vede la nostra biodiversità e il nostro ambiente protagonisti". Lo sottolinea il Ministero per la Transizione ecologica (Mite), evidenziando che si tratta di "una Settimana ancora più importante, quest'anno, dopo l'inserimento della tutela dell'ambiente nella nostra Costituzione e che il ministero della Transizione ecologica vuole ricordare per accendere i riflettori sul nostro inestimabile patrimonio, da tutelare e valorizzare". Si inizia con la Giornata mondiale delle api, "con l'obiettivo di portare all'attenzione dei cittadini, dei media e dei decisori politici l'importanza in generale di tutti gli impollinatori, api, vespe, farfalle, coccinelle, ragni, rettili, uccelli, finanche mammiferi, per la sicurezza alimentare, la sussistenza di centinaia di milioni di persone e per il funzionamento degli ecosistemi e la conservazione degli habitat". Sabato 21 maggio ricorre la "Giornata europea della Rete Natura 2000", la più grande rete di aree protette al mondo, costituita da circa 27.000 siti terrestri e marini, che coprono oltre il 18% delle aree terrestri dell'Unione europea e circa il 9% dei mari. Un sistema che svolge un ruolo essenziale nell'arrestare la perdita di biodiversità e che quest'anno compie trent'anni: il 21 maggio 1992, l'Unione europea approvò la direttiva Habitat e il programma Life, suo importante strumento di attuazione. Anche "la Giornata mondiale della biodiversità – domenica 22 maggio – compie trent'anni: una data particolarmente importante per l'Italia che, oltre a essere tra i Paesi europei con maggior ricchezza floristica e faunistica, è caratterizzata da elevatissimi tassi di endemismo, cioè dalla presenza di specie che vivono solo all'interno dei nostri confini italiani. Il che comporta una grande responsabilità". Lunedì 23 maggio è "la Giornata mondiale delle tartarughe, che l'Italia tutela con decine di centri per il recupero e la riabilitazione dislocati nelle aree marine protette e i centri dei Carabinieri del Cufa e Biodiversità".

Martedì 24, infine, si ricorda "la Giornata europea dei parchi, scrigni di biodiversità da riscoprire, anche in termini di turismo ed economia sostenibili: i 24 parchi nazionali italiani e le 29 Aree marine protette omogeneamente dislocate su tutto il territorio nazionale, che ricoprono circa 228mila ettari di mare e circa 700 chilometri di costa, sono scrigni di biodiversità rappresentando un 'modello integrato di sviluppo' che, seppure ancora implementabile, costituisce già l'esempio tangibile di 'buone pratiche', motore primario per il conseguimento di benessere sociale e di opportunità di sviluppo locale durevole e sostenibile".

* SIR

Santi & Patroni

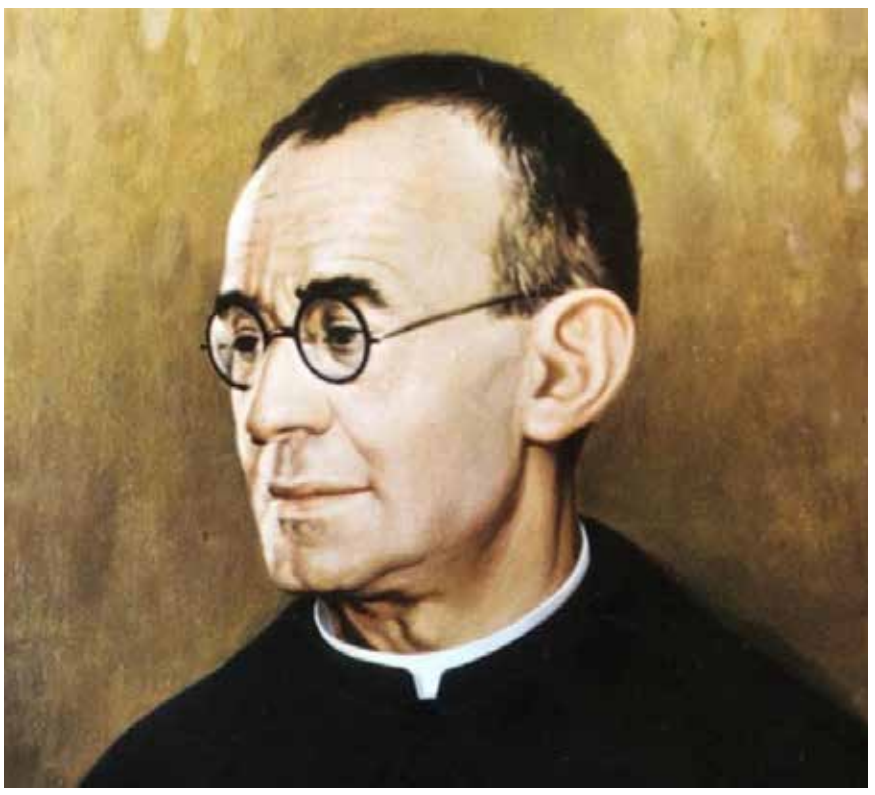
Fondatore dei Padri Vocazionisti e delle Suore Vocazioniste

San Giustino Russolillo

Un nuovo santo per la Chiesa di Pozzuoli

Redazione

Domenica 15 maggio, sul sagrato della Basilica di San Pietro, di nuovo completamente riempita, Papa Francesco ha presieduto la celebrazione eucaristica e il Rito della Canonizzazione di 10 nuovi santi: il presbitero **Charles de Foucauld**, che ha ispirato negli anni la nascita di diverse famiglie di laici, preti, religiosi e religiose e di cui il Kaire ha parlato nel numero scorso; **Titus Brandsma**, presbitero olandese dell'Ordine Carmelitano, espressione del libero giornalismo; il laico **Lazzaro detto Devasahayam**; il presbitero **César de Bus**, fondatore della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana; il presbiter **Luigi Maria Palazzolo**, fondatore dell'Istituto delle Suore delle Poverelle – Istituto Palazzolo; **Marie Rivier,** fondatrice della Congregazione delle Suore della Presentazione di Maria; **Maria Francesca di Gesù Rubatto**, fondatrice delle Suore Terziarie Cappuccine di Loano; **Maria di Gesù Santocanale,** fondatrice della Congregazione delle Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes; **Maria Domenica Mantovani**, fondatrice e prima Superiora Generale dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, e infine il presbitero puteolano **Giustino Maria Russolillo**, fondatore della Società delle Divine Vocazioni e della Congregazione delle Suore delle Divine Vocazioni.



Giustino Maria Russolillo (Pianura, Napoli, 18 gennaio 1891 – 2 agosto 1955) nacque nella cittadina di Pianura, allora comune a sé, oggi grande quartiere di Napoli, tuttora in diocesi di Pozzuoli. Sperimentò in prima persona le difficoltà cui può andare incontro un giovane che desideri diventare prete, ma non ne ha i mezzi. Anche per questo motivo promise solennemente al Signore, proprio nel giorno della sua ordinazione sacerdotale (20 settembre 1913), che avrebbe fondato un'opera per aiutare i giovani e i ragazzi in tal senso. Non riuscendo a superare alcune difficoltà nella sua Diocesi di origine, si mise in contatto con il vescovo di Troia, il quale si dichiarò disposto ad accettarlo nella sua diocesi, ma mentre si ultimavano i preparativi per il passaggio dalla diocesi di Pozzuoli a quella di Troia, il vescovo di Ischia, Monsignor Pasquale Ragosta, nominato allora amministratore apostolico di Pozzuoli, chiese a don Giustino di compiere in Diocesi ciò che avrebbe voluto fare altrove e lo invitò a prendere possesso della parrocchia di San Giorgio Martire, dove entrò il 20 settembre 1920 e che resse per trentacinque anni. Il 18 ottobre dello stesso anno diede vita alla Società Divine Vocazioni (o Padri Vocazionisti) con alcuni dei ragazzi più motivati che già l'avevano seguito. Un anno dopo, invece, fu l'inizio delle Suore delle Divine Vocazioni (o Suore Vocazioniste), formate da alcune ragazze alle quali faceva da direttore spirituale. Ipotizzò anche un Istituto secolare femminile, sorto dopo la sua morte col nome di Apostole Vocazioniste della Santificazione Universale. Prolifico scrittore e predicatore, basò la sua spiritualità sulla divina unione dell'anima con la Santissima Trinità e sulla comune chiamata alla santità. Morì per una forma di leucemia il 2 agosto 1955. I suoi resti mortali sono esposti alla venerazione dei fedeli nella cripta della chiesa del Vocazionario "Deus Charitas" a Napoli, nel quartiere di Pianura. La sua memoria liturgica cade il 2 agosto, giorno anniversario della sua nascita al Cielo.

Nell'omelia, durante la celebrazione, il Papa ha invitato ad una conversione sull'idea che spesso abbiamo di santità. «A volte, insistendo troppo sul nostro sforzo di compiere opere buone, abbiamo generato un ideale di santità troppo fondato sulla capacità di rinuncia, sul sacrificarsi per conquistare un premio. Così l'abbiamo separata dalla vita di tutti i giorni invece che cercarla nella quotidianità, nella polvere della strada, nei travagli della vita concreta». Bergoglio invita a "fare scelte e compiere gesti d'amore" in ogni situazione, a "dare la vita", che non è solo offrire qualcosa, ma donare sé stessi. «È uscire dall'egoismo – conclude il pontefice – per fare dell'esistenza un dono, guardare alle necessità di chi ci cammina accanto, spenderci per chi ha bisogno, magari anche un po' di ascolto, di tempo, di una telefonata» (omelia completa di Papa Francesco).

Entusiasta il vescovo di Ischia e Pozzuoli, monsignor Gennaro Pascarella, sottolineando che un altro santo viene donato alla Chiesa di Pozzuoli dopo tanti secoli (i santi puteolani sono tutti del IV secolo), come intercessore ed esempio: «San Giustino – afferma il presule – invita tutti noi ad essere santi, qualunque sia lo stato di vita, la vocazione o compito nella Chiesa e nella società».

Un auspicio condiviso dal vescovo ausiliare di Pozzuoli, monsignor Carlo Villano, affinchè "san Giustino Maria Russolillo ci illumini e sostenga tutti noi".

La presenza della Famiglia Vocazionista nel mondo è significativa, come messo in luce dal Superiore Generale, padre Antonio Rafael do Nascimento: «Più che donare ai poveri, don Giustino si è donato ai poveri. Era soprattutto la presenza del parroco di Pianura che dava alle persone, specialmente le più povere, la certezza di non sentirsi sole, abbandonate, dimenticate. Per trentacinque anni, come parroco di San Giorgio, è stato veramente un pastore, un padre per i poveri».

In collaborazione con Segni dei Tempi

Ecclesia

Missione compiuta

Ordine Francescano Secolare di Forio

Papa Francesco continua la catechesi sulla vecchiaia raccontando i meriti della giovane ebrea Giuditta che liberò il suo popolo dal terribile Oloferne e per questo ottenne da Dio vita lunga, ricca di saggezza e di beni spirituali: «Giuditta visse più di cent'anni, una benedizione particolare. Ma non è raro, oggi, avere tanti anni ancora da vivere dopo la stagione del pensionamento. Come interpretare, come far fruttare questo tempo che abbiamo a disposizione? Io vado in pensione oggi, e saranno tanti anni, e cosa posso fare, in questi anni, come posso crescere – in età va da sé – ma come posso crescere in autorità, in santità, in saggezza? … Giuditta rimane vedova presto e non ha figli, ma, da anziana, è capace di vivere *una stagione di pienezza e di serenità*, nella consapevolezza di avere vissuto fino in fondo la missione che il Signore le aveva affidato. Per lei è il tempo di lasciare l'eredità buona della saggezza, della tenerezza, dei doni per la famiglia e la comunità: *un'eredità di bene e non soltanto di beni*. Quando si pensa all'eredità, alle volte pensiamo ai *beni*, e non al *bene che si è fatto nella vecchiaia e che è stato seminato, quel bene che è la migliore eredità che noi possiamo lasciare. … il Signore non affida i suoi talenti solo ai giovani e ai forti: ne ha per tutti, su misura di ciascuno, anche per i vecchi. La vita delle nostre comunità deve saper godere dei talenti e dei carismi di tanti anziani, che per l'anagrafe sono già in pensione, ma che sono una ricchezza da valorizzare. Questo richiede, da parte degli anziani stessi, un'attenzione creativa, un'attenzione nuova, una disponibilità generosa. Le precedenti abilità della vita attiva perdono la loro parte di costrizione e diventano risorse di donazione: insegnare, consigliare, costruire, curare, ascoltare… Preferibilmente a favore dei più svantaggiati, che non possono permettersi alcun apprendimento o che sono abbandonati alla loro solitudine».*

Il Signore ha un progetto per ogni uomo, il quale ha una missione da realizzare, non sempre questa è comprensibile e spesso il fallimento è dietro l'angolo. Tutti ci poniamo domande sul fine della nostra esistenza, coloro che si rifugiano nella fede e nell'Amore di Dio comprendono e realizzano il progetto divino. San Francesco ha fatto della sua vita una continua ricerca della Divina Volontà, ogni giorno era un nuovo giorno, ricco di luce, preghiera, amore e contemplazione, ma anche di azioni di carità pratica, tutti talenti che metteva a disposizione delle anime che incontrava, fino a dire prima di morire ai suoi frati «Io ho fatto la mia parte, voi fate la vostra», un bagaglio ricco di opere buone.

Nella *Leggenda minore* di San Bonaventura di Bagnoregio l'autore evidenzia il grande carisma del Serafico Padre Francesco: "Finalmente, tutto acceso dalla forza fiammeggiante dello Spirito di Cristo, cominciò, come un altro Elia, a farsi appassionato predicatore della verità; cominciò ad avviare alcuni alla giustizia perfetta; cominciò ad avviare tutti gli altri a penitenza. Non erano, i suoi, discorsi vani o degni di riso: erano pieni della forza dello Spirito Santo; erano tali che penetravano nel profondo del cuore: suscitavano perciò, forte stupore negli ascoltatori e piegavano, con la loro forza e la loro efficacia, la mente degli ostinati. Siccome il suo proposito, sublime e santo, veniva a conoscenza di molti attraverso la semplice veracità sia della sua dottrina sia della sua vita, alcuni incominciarono a sentirsi animati a penitenza dal suo esempio e a lasciare tutto per unirsi strettamente con lui, nell'abito e nella vita: l'umile uomo giudicò che si chiamassero «frati minori» (FF 1340).

TANTI AUGURI A...

Padre Luigi ORTAGLIO,
nato il 22 maggio 1957

Don Stanislaw CZAPLICKI,
nato il 24 maggio 1958
e ordinato il 28 maggio 1983

Don Pasquale MATTERA,
ordinato il 26 maggio 1958

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Commento al Vangelo

DOMENICA 22 MAGGIO 2022

Gv 11,23-29

Segni della Gerusalemme celeste

Don Cristian Solmonese

San Giovanni, nella lettura dell'Apocalisse che abbiamo meditato oggi, immagina la Gerusalemme celeste che scende dal cielo da Dio, vestita come una sposa, con dodici porte, tre per ogni lato, perché tutti possono accedere da qualunque parte; dodici come il numero degli apostoli, ma dodici nel senso della pienezza perché dodici sono i mesi dell'anno. È un'immagine di chiesa bellissima, una chiesa trasfigurata, una chiesa che accoglie, una chiesa che è un baluardo per chi cerca pace, gioia e serenità; e poi quando guardo le nostre parrocchie che faticano un po', quando guardo i nostri parroci spesso scoraggiati, a volte non vedo questo volto bello di sposa ma forse un po' arcigno; meno male che leggendo gli Atti degli Apostoli mi rendo conto che è così da sempre. Esiste un problema molto forte all'interno della prima comunità, cioè come devono essere considerati i pagani che vogliono essere battezzati. Paolo e Barnaba, lo sappiamo, hanno fatto la loro scelta spinti dallo Spirito, ma c'è una forte resistenza all'interno della chiesa di Gerusalemme; all'interno della Chiesa stessa ci sono distinzioni, divisioni e lo stiamo vedendo ancora oggi con questa imbarazzante e poco edificante visione di alcuni. È in questo contesto che la parola ascoltata in questa sesta domenica di Pasqua è una parola incoraggiante, straordinaria, una parola di consolazione, una parola in cui Gesù Risorto dice a noi suoi discepoli, dopo averlo detto a Pietro e a Giuda, che la sua gloria consiste nell'amare, chiarisce nuovamente cosa significa essere veramente discepoli. La prima cosa che Gesù ci chiede è quella di dimorare, abitare, abitare la sua parola, abitare il suo messaggio, abitare la sua presenza; mi piace questo. Dimorare significa stare continuamente, non qualcosa di saltuario, ma stare li dentro sempre. Allora è tutta un'altra cosa se meditiamo la parola, se ascoltiamo la parola, se cerchiamo di condividere i doni che abbiamo, se incontriamo persone che volentieri hanno ripreso in mano la parola di Dio e la approfondiscono e cercano di farla vibrare. Se succede tutto questo è esattamente perché noi percepiamo che all'interno di quella parola letta, all'interno del cammino ecclesiale, frequentare questa parola significa entrare in una dimensione diversa. La fede non è una cosa da cinquanta minuti a settimana, la fede non è soltanto il segno di croce la sera, la fede non è neanche avere certe idee di certe posizioni politiche o sociali o certi sentimenti, certe emozioni; la fede è un cambiamento totale e radicale, è quello che dice il profeta Ezechiele un trapianto cardiaco, è l'espianto di un cuore di pietra e l'immissione di un cuore di carne. Questo siamo chiamati a fare per sperimentare la gioia che viene dal Signore risorto. Dunque la prima cosa da fare è dimorare, come? Ascoltando la parola, partecipando all'Eucaristia, vivendo una vita sacramentale con il perdono e la riconciliazione, con una vita di preghiera personale, con una vita di preghiera comunitaria, con un'azione della carità, con un servizio alla comunità. La dove la parola ti contagia è come un tumore al contrario, sana, fa arretrare le cellule morte della nostra anima per contagiare il nostro pensiero, facendo diventare i nostri pensieri quelli che furono di Cristo Gesù come dice San Paolo. Il discepolo è colui che dimora nel Signore, ma il discepolo è colui che ricorda, che fa memoria. Gesù dice che ci ha dato tutto, cioè che lui ci ha detto tutto quanto ci doveva dire, che la rivelazione è chiusa e si è conclusa con la morte dell'ultimo degli Apostoli. Quindi non c'è bisogno di rivelazioni private o di presunti o sedicenti nuovi apostoli e profeti che ci vengono a raccontare cose che già sappiamo, che è già detto; Lui ha detto tutto ma noi non abbiamo colto tutto. A partire da quello che Gesù dice, diventa poi difficile e impegnativo in certi momenti ed è anche una prova per la chiesa, capire e scoprire che cosa significa quello che Gesù ha detto, applicare quella parola, quel gesto concreto. Certo, ma cosa significa in situazioni delicate in cui la malattia, lo scoraggiamento toccano la vita, la pelle delle persone? Annuncia il Vangelo, certo, ma cosa significa questo nell'organizzazione concreta delle nostre comunità? Che impatto ha sulla pastorale, sugli orari dei catechismi, sullo stile del modo celebrativo? Ecco questa è la fatica che noi facciamo, cioè il ricordare questa parola applicata alla nostra vita. Gesù ha detto e dato tutto, ma noi ancora non abbiamo capito tutto sia come comunità cristiana, ecclesiale sia come singole persone. Ecco allora che è indispensabile il dono dello Spirito Santo, il vivificatore, colui che rende vive parole morte, colui che ci permette di spalancare il nostro cuore alla luce della pienezza dello Spirito. Sì, il ricordo è dono dello Spirito. Il ricordare non è come quando non ti ricordi dove hai messo le chiavi, no, ma è un ricordo vivificante, come ti ricordi il momento in cui hai dato il primo bacio, ti ricordi il momento in cui per la prima volta hai sentito la presenza di Dio, ti ricordi il momento in cui hai scoperto qualcosa di magnifico nella tua vita; in questo senso è il ricordo. Ma non è finita. Il discepolo vive un'esperienza di pacificazione interiore; la pace che porta Cristo non è l'assenza di guerra, ma è un valore enorme da condividere con i fratelli non credenti, per cui combattiamo con le armi pacifiche dell'amore, del dialogo, del perdono, per arrivare ad un'umanità che non sia conflittuale, violenta, per eliminare, estirpare il cancro demoniaco della guerra e dello scontro che viviamo. Alcuni dicono che è inevitabile, che è sempre stato così; appunto, facciamo la storia nuova, facciamola a partire da quello che siamo noi, dalle tante piccole guerre quotidiane e meschine che facciamo con i vicini, con chi abbiamo davanti in automobile, nelle parrocchie addirittura, nelle parole, sui social. La pace che porta Gesù è completamente diversa. È la pace di chi si sente amato, di chi non ha bisogno di nemici per vivere, di chi sa che siamo tutti fragili viandanti e che perciò momenti di fatica, di incomprensione sono inevitabili all'interno del nostro cammino. La pace che dona il Signore è una pace che contagia. Pacificare il cuore vuol dire sapersi perdonare, sapersi amare, sapere riconoscere, chiamare per nome e cognome le proprie ombre. Se dunque sappiamo essere una comunità e delle persone che dimorano con Cristo Risorto, se abbiamo il coraggio di vivificare, di ricordare grazie allo Spirito le parole che scrutano, illuminano la nostra giornata, se questa cosa ci da la gran pace perché ci sentiamo amati nonostante i nostri limiti, nonostante il nostro carattere e le vicende della vita, se sappiamo accogliere quello che accade intorno a noi, se accade questo, possiamo essere in qualche modo la sposa che scende dal cielo. Siamo chiamati a essere profezia per il mondo, spiegare al mondo che è possibile amare, che possibile amarsi. Allora anche le dispute, anche le tensioni all'interno della prima comunità che già esistevano, vengono risolte alla luce dello Spirito nel Concilio di Gerusalemme in cui, dopo un aspro, acceso e rispettoso dibattito, viene deciso "lo Spirito Santo e noi" di non imporre nulla ai fratelli pagani che hanno accolto il Vangelo dalle labbra di Barnaba e Saulo. Sia così nella nostra chiesa, evitiamo polemiche inutili, evitiamo di essere contagiati dalla logica di questo mondo per entrare invece nella logica dello Spirito e invochiamo questo Spirito Santo che verrà.

Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Mai senza di Te

Bentornati bambini! Ancora una volta il "Kaire dei piccoli" ci permette di stare assieme e condividere la gioia della Parola del Signore! Sapete perché è così bello fare comunione gli uni con gli altri? Perché è nella nostra natura! Come sappiamo anche **Dio non è solitudine, ma è comunione di Amore tra il Padre, il Figlio e Lo Spirito Santo!** E poiché Dio ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza, anche noi non possiamo fare a meno di stare assieme; soprattutto non possiamo fare a meno della comunione del Signore! Sarà proprio Gesù a rivelarci l'importanza di questo legame e lo farà nel Vangelo di Giovanni che ascolteremo domenica 22 maggio. Seguiamolo: *In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».* Come vediamo, cari bambini, Gesù dice sempre che le Sue parole non vengono da Lui, ma dal Padre. Nonostante noi siamo abituati a pensare alla missione di Gesù come qualcosa che è stata fatta solo da Lui, in realtà, non è così: **tutta la Santa Trinità ha avuto il suo ruolo completando l'uno quello dell'altro**. Dio ha mandato Gesù affidandogli la Sua Parola; Gesù ha vissuto, insegnato, guarito e, soprattutto, liberato tutti noi con la Sua morte e Risurrezione, ma manca ancora qualcosa. Infatti, Lui non conferma che tutto è finito, ma dice ai suoi discepoli di aver pregato il Padre perché mandasse lo Spirito Santo così da portare a compimento la Sua missione ricordando loro tutto quello che gli era stato insegnato.

Sembra strano vero? Come è possibile che dopo tutto quel tempo passato con Gesù, gli Apostoli, non fossero ancora pronti? Proprio perché, come abbiamo anticipato, cari bambini, **la salvezza viene dalla comunione della Santissima Trinità!** Se la vediamo in questo modo, allora, capiamo che **Dio Padre si dona tutto al Figlio e il Figlio tutto al Padre in un amore immenso che è lo Spirito Santo!**

Che meraviglia bambini! E in questa meraviglia ci siamo immersi anche noi perché, **così come Loro non possono fare a meno l'uno dell'altro, formando un solo Dio, noi non possiamo fare a meno di Loro formando, nell'amore, un solo popolo: quello di Dio!**

Kaire dei piccoli

Il Rosario dei bambini

Cari bambini, siamo arrivati alla fine del nostro **"Rosario dei Bambini",** che per tutto il mese di Maggio, come spiegato nei numeri scorsi, qui sul "Kaire dei Piccoli" ci ha accompagnato in una lunga preghiera a Maria, nel mese a lei dedicato. Per ogni settimana abbiamo recitato uno dei 4 gruppi dei Misteri del Rosario **(Gaudiosi, Luminosi, Dolorosi, Gloriosi).** Abbiamo incominciato coi 5 Misteri Gaudiosi (o della Gioia) che si recitano nei giorni di lunedì e sabato, abbiamo proseguito coi Misteri Luminosi (o della Luce) che si pregano il giovedì, e poi coi Misteri Dolorosi che si recitano il martedì e il venerdì, ed ora finiamo coi misteri Gloriosi (o della Gloria), che si recitano il *mercoledì* ***e la domenica;*** eccoli: *Primo mistero della Gloria: Gesù è risorto e vivo. Dal Vangelo secondo Luca (24, 1-6a.9). - Secondo mistero della Gloria: Gesù ascende al cielo. Dal Vangelo secondo Marco (16,19-20). - Terzo mistero della Gloria: Lo Spirito Santo scende su Maria e gli apostoli. Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19.22). - Quarto mistero della Gloria: Maria è assunta in cielo. Dal Vangelo secondo Luca (1,46-50). - Quinto mistero della Gloria: Maria è nostra madre e regina del Cielo e della Terra. Dal libro dell'Apocalisse (12, 1-2.5).* E come sempre, cerca lo schema in queste pagine per aiutarti a pregare il Rosario che, come abbiamo visto, è una preghiera molto potente e che se recitiamo spesso (o tutti i giorni) sarà una nostra grande alleata contro mille difficoltà. Se non riusciamo a recitare il Rosario tutto intero, possiamo recitarlo anche a "pezzettini", l'importante è pregarlo con fede e con il cuore, certi che Lui con la sua (e nostra) mamma Maria ci ascoltano sempre, anche di notte! Questa ultima decina che recitiamo insieme possiamo dedicarla a tutte le persone che non credono in Dio, alla Madonna e ai Santi, perché presto incontrino l'abbraccio di Gesù Risorto che è l'abbraccio del più grande degli Amici!
Buona preghiera!